

# Cataloghi di incunaboli: le novità dall'Italia

*Fra esperienze virtuali e non*

Maria Gioia Tavoni

Università degli studi di Bologna  
mariagioia.tavoni@unibo.it

L'attenzione posta da qualche tempo agli archivi e al rapporto che le carte hanno o dovrebbero avere con le nuove problematiche storiografiche non è diversa dalla ripresa degli studi ancorata ai libri antichi, intesi come oggetti materiali da cui sprigionano sempre nuove e ambite risultanze, foriere di arricchimento per i bagagli storici di molti ricercatori. Carte e libri stampati in età manuale hanno suscitato un più stretto contatto fra operatori del settore e storici soprattutto moderni, protesi entrambi a solidarizzare, ferme restando le rispettive specificità, perché nelle istituzioni il materiale fosse posto in grado di soddisfare le domande di fasce sempre più esigenti e ampie di consultatori. Poiché quello che si è di molto ampliato è il tipo di fruizione che ora risulta decisamente più allargata rispetto a quanto avveniva in un passato anche recente. E non si tratta solo di quella che ai bibliotecari e agli archivisti è ben nota con la fredda espressione di "utenza remota". L'approdo in rete delle collezioni bibliografiche e documentarie, in forma diretta e indiretta, ha provocato infatti l'irrefrenabile espansione della tipologia dei materiali disponibili e quindi del pubblico cui sono rivolti. Fra di esso si giunge a comprendere anche quello che magari non si recherà mai fisicamente entro le mura dell'istituzione che conserva la memoria, essendogli sufficiente perlustrare in forma anche approfondita le risorse disponibili online, magari rin-

viando l'esame dei materiali a fasi successive della ricerca.

Nuovi approcci alle edizioni antiche, legati a condizioni tecnologiche impensabili per molti incunabolisti del Novecento, tradiscono così una consapevolezza critica sempre più diffusa. Nel pubblico degli studiosi affiora, infatti, la convinzione che per fare storia moderna si debbano utilizzare non solo carte d'archivio bensì pure prodotti stampati all'epoca. Gli spaccati disciplinari sono tanti e molti hanno fatto ricorso a testi dati in luce ai primordi dell'*ars artificialiter scribendi*. L'interesse è rivolto tanto a testi maggiori quanto a materiali minori – e la casistica qui si aprirebbe come una voragine – che rappresentano una vera miniera fino a poco fa sommersa, perlopiù priva di gallerie aperte per la ricerca.

Storici *tout court*, storici della Chiesa, di genere, dell'alimentazione, della sanità ecc. così come antropologi e sociologi hanno seguito così le direttrici di ricerca aperte dai prodotti del torchio, senza distinzione o pregiudizi qualitativi. Lo stesso hanno fatto gli storici del diritto per i quali gli incunaboli hanno sempre rappresentato un punto di riferimento, fonte privilegiata per le loro speculazioni.<sup>1</sup> Quando si vanno poi a riportare in luce copie di edizioni, prima credute disperse, le repertorizzazioni incunabolistiche rivelano con tutta evidenza la loro utilità. A fianco di queste palesi conquiste si danno forti consapevolezze, finalmente mature, nel

momento in cui si conosce l'importanza di un esemplare se confrontato con altri esemplari rimasti di una data edizione, anche ben nota. Ogni *item* parla infatti una sua lingua: lo studio delle peculiarità proprie di una copia di una determinata opera dischiude orizzonti in parte sconosciuti ai ricercatori del passato. È come dire che il territorio delle conoscenze si è profondamente ampliato. Sono questi, in sintesi, i motivi più importanti che hanno portato a inedite problematiche storiografiche in un processo che non si è ancora arrestato e che penso possa ampliarsi tante sono le implicazioni sottese alla conoscenza dei manufatti dei primordi della stampa per i quali sono andati e vanno a predisporre appositi strumenti di conoscenza e di consultazione con un ritmo serrato di pubblicazioni.

Una nuova primavera non solo europea, potremmo chiamare questa fase di predisposizione dei dispositivi di mediazione, ripensati alla luce delle più moderne e a volte sofisticate metodologie catalografiche. Le più rappresentative tra queste non esistono più solo su supporto cartaceo ma viaggiano anche in altri supporti, come i microformati e, ovviamente, il web, generando approcci inediti. Un seminario del 2009, organizzato tra Bologna e Ravenna, ha riflettuto proprio su questo rinnovato dialogo tra esigenze di catalogazione e possibilità offerte dagli sviluppi tecnologici per lo più ridotti al confron-

to con le applicazioni *web-based* più note, *in primis* l'ISTC online.<sup>2</sup> Con i moderni cataloghi, infatti, si possono ricercare edizioni ed esemplari dovunque ci si trovi, nel mondo, purché connessi alla rete; si può partire da un solo termine presente nel titolo; abbandonata la gerarchia delle schede principali e secondarie, ogni apporto autoriale, di qualunque livello, dall'autore al commentatore, al prefatore, al traduttore, al dedicatario, al dedicante, al responsabile del poemetto encomiastico, e via discorrendo, compare raggiungibile con lo stesso impiego di energie; possiamo riunire testi a partire dai precedenti possessori, seguendo le indicizzazioni delle provenienze. E si potrebbe continuare l'elenco ancora molto a lungo. Dall'estero provengono fertili stimoli, innestati su realizzazioni nostrane. Martin Davies, che dal saggio *Incunabula, Digitization and the History of Law*<sup>3</sup> è poi approdato al progetto di organizzazione delle riproduzioni in microformato e in full-text degli incunaboli per grandi aree disciplinari, costituisce una punta avanzata nelle realizzazioni internazionali che hanno a base l'incunabolo e le tematiche entro cui esso può rientrare. Tanto più che il progetto stesso, denominato *Incunabula: the printing revolution in Europe (1455-1500)* e fondato sull'ISTC (*Incunabula short title catalogue*), risale all'epoca pre-web, essendo stato pubblicato sin dal 1991 in forma di *microfiches*, che hanno oggi superato il numero di 8.000, sotto l'autorevole supervisione di Lotte Hellinga.<sup>4</sup> Rispetto al "no subject access" constatato da Davies riguardo l'ISTC, *Incunabula* offre ai ricercatori un ausilio non indifferente anche se è impossibile generalizzare tale impostazione. Segno dei tempi che stiamo vivendo è l'impossibilità di trovare tale repertorio in alcune importanti biblioteche di città anche di grandi dimensioni, come ad esempio Bologna,



Pagina della "Bibbia delle 42 righe", stampata da Gutenberg a Magonza nel 1452-55 e tradizionalmente considerata il primo libro a stampa

che fra l'altro è patria del diritto, oltre che protagonista di altre branche in cui si suddivide il repertorio. Alcune biblioteche digitali retrospettive rendono disponibili riproduzioni eccellenti non solo di incunaboli e cinquecentine, come ad esempio la "Collection de Medic@" della Bibliothèque interuniversitaire de médecine di Parigi.<sup>5</sup> Tutta consacrata al primo secolo della stampa è la Digital gallery dell'Università di Keio in Giappone, che offre la riproduzione di tutto il patrimonio incunabolistico (sono solo 61 esemplari), ordinato in senso cronologico di acquisizione.<sup>6</sup> In entrambi i casi siamo molto lontani dal milione di titoli scaricabili gratuitamente da "Gallica", la *bibliothèque numérique* della Nazionale di Francia: sono oltre 1.700 gli esemplari

a nudo testo digitalizzati solo per il XV secolo, compiutamente raggiungibili attraverso un catalogo attento ai più importanti requisiti funzionali di natura storico-bibliografica, integrato come per *Incunabula* con l'OPAC della Biblioteca. L'approccio semantico è garantito da un accesso per "Sujet", in verità articolazioni disciplinari e interdisciplinari, come peraltro avviene in *Incunabula*.<sup>7</sup>

In questi ultimi anni anche in Italia tale ripresa si coglie proprio negli studi incunabolistici, peraltro mai completamente abbandonati. Nell'ultimo decennio sono almeno sessanta i cataloghi a stampa dati alla luce, segno di una vitalità difficile da arrestare. Un simile stato di salute non desta peraltro stupore nel paese che si è dato anticipatamen-

te rispetto ad altre realtà uno strumento quale l'*Indice generale degli incunaboli* (IGI), promosso nel 1932 dal Centro nazionale d'informazioni bibliografiche. L'IGI ha ricordato sparse tracce di cataloghi (sia a stampa sia manoscritti) e/o di segnalazioni di unità bibliografiche di cui il giacimento nazionale risultava ricchissimo. Seppure senza il ricorso sistematico agli esemplari, l'IGI ha costituito la base per localizzare, verificare, controllare, segnalare presenze provenienti da istituzioni le più differenti le quali hanno trovato nel repertorio collettivo la vera e indiscussa ragione d'essere e la loro coesione. Allora le segnalazioni giungevano soprattutto dai settori più avanzati delle nostre biblioteche, tra i quali risultarono escluse per ovvie ragioni legate alla politica bibliografica che presiedeva alla compilazione dell'*Indice*, sia la Biblioteca Apostolica Vaticana sia l'Università di San Marino. Oggi, invece, a inseguire i primi testi portati sotto il torchio non sono unicamente catalogatori capaci addetti ai fondi antichi, ma pure storici del libro, bibliologi e filologi dei testi a stampa, in un'osmosi che vede protagonisti bibliotecari conservatori, ricercatori di università e loro allievi e collaboratori. Il territorio è vasto e ad ararlo sono chiamati molti studiosi, alcuni dei quali hanno teorizzato, come ha fatto Neil Harris, che il catalogo non deve essere più concepito come una semplice curatela, ma in virtù del lavoro profondo e personale che esso contempla, debba essere considerato un frutto d'autore, alla stregua di una monografia dove l'originalità scientifica è fuori di discussione.<sup>8</sup> Si sono pertanto non solo dilatati i contributi ma sempre più si è andati verso la personalizzazione dei criteri di descrizione, non ovunque omogenei e organici alle raccolte per le quali sono stati creati e vengono applicati.

Se il panorama va facendosi per un verso ancora più frastagliato di quanto già non fosse in passato, c'è chi invita ad armonizzarlo seguendo logiche costruttive imprescindibili. Così fa Piero Scapecchi, fine incunabolistica che a più riprese ha enucleato gli aspetti principali cui un catalogo cartaceo e/o online deve rispondere, pena l'esclusione del prodotto dal novero di pubblicazioni esperte e rispondenti alle nuove domande di ricerca.<sup>9</sup> Un catalogo non può prescindere infatti da tre momenti, seguiti in una successione che ne fissi la morfologia di approccio ai singoli esemplari:

1) *la storia tipografica dell'esemplare* e degli esemplari prodotti con lo stesso carattere in sequenza: questo ci richiama all'importanza della conoscenza di come si lavorava in un'officina tipografica della prima età moderna; ugualmente fa ricordare che la cassa vive cioè si integra alle classificazioni alla Haebler; che lo studio degli esemplari non sottoscritti deve avvenire anche prendendo maggiore dimestichezza sia con la carta (e con la filigrana!) sia con più generali pratiche d'officina, per dirla con Lotte Hellinga; oltre che con l'esame dei dati interni al testo, quali quelli linguistici. A questa storia hanno guardato i grandi cataloghi come il *British Museum Catalogue* (BMC) e il *Catalogue des incunables* della Bibliothèque Nationale (CIBN), che per il loro elevatissimo livello di analiticità hanno saputo divenire repertori essi stessi, come ha fatto il *Gesamtkatalog* (GW);

2) *la storia dell'esemplare*, da cui ricavare la sua unicità sia a partire dal particolare metodo di lavorazione in tipografia sia dalle postille (e si ricordino qui i lavori di Giuseppe Frasso, di Edoardo Barbieri, e un pertinente intervento dello stesso Scapecchi)<sup>10</sup> sia infine dalla decorazione e dalla legatura. Storia dell'esemplare equivale alla sua lettura e al suo uso fino a quando

esso non è giunto nella raccolta che oggi lo conserva;

3) *la storia della raccolta che lo ospita*: un buon catalogo di incunaboli si deve fare partendo, quando esiste, dall'archivio storico della biblioteca che li custodisce e dalla catalogazione (o catalogazioni) che ne sono state fatte prima di quella attualmente in corso, fino ai rapporti con l'Ufficio IGI della Nazionale centrale di Roma e fino – oggi – all'inserimento in ISTC.

Se questi sono i presupposti indispensabili per la lavorazione dei primi prodotti del torchio, restano tuttavia sempre in bilico fra prassi utilizzate a livello internazionale e consuetudini nazionali alcuni aspetti che generano ancora confusione interpretative e denunciano soluzioni che invitano a riflettere. Si pensi solo alle intestazioni e alle forme più disparate con le quali esse si presentano all'attenzione dei ricercatori. Vorrei ricordare – seppur riferito alle edizioni del Cinquecento ma il discorso vale anche per le edizioni del secolo precedente – lo sconcerto che un grande storico e critico della letteratura, ma pure uno squisito indicizzatore, nutrì nei confronti di un intervento catalogografico cui mi sono dedicata in anni lontani. Mi riferisco a Carlo Dionisotti e alle sue parole, affidate a una lettera inviata nel gennaio del 1995. Dopo aver espresso vivo apprezzamento per l'*Introduzione* consacrata appunto alla storia della raccolta,<sup>11</sup> così ebbe a scrivere sul catalogo delle *Cinquecentine della biblioteca "Niccolò V"* del Seminario Vescovile di Sarzana: "Il Catalogo [...] è tipico di questa nuova o rinnovata Italia municipale e regionale, così diversa dall'impotente e sventurata Italia unita. L'interesse della pubblicazione sta proprio nella ristrettezza dello spazio, che anche è marginale, fuori delle grandi vie di comunicazione". La lettera tuttavia si chiudeva con un'acuta osser-

vazione circa la forma delle intestazioni, sottoposte ad una raffinata analisi storico-linguistica: “Sull’onomastica gravano i soliti problemi di conservazione e di adeguamento linguistico e geografico. Una maggiore coerenza è desiderabile. Faccio questo rilievo perché le nostre chiacchiere storico-letterarie sono a effimero uso interno. Ma la bibliografia, anche di Sarzana, ha validità internazionale”.

Molto tempo è trascorso da quella realizzazione, che data al 1994 quanto a pubblicazione, ma circa gli authority file sembra che non solo per le cinquecentine, ma anche per gli incunaboli i problemi sussistano e restino invariati. La stessa banca dati ISTC con tutti i meriti che essa ha per fasce sempre più vaste di ricercatori non è immune da scelte di intestazioni spesso fuorvianti. L’uso anglosassone è talvolta molto distante da quello di altre tradizioni linguistiche. Se per alcuni autori molto noti si fa presto a proporre al catalogo le diverse varianti (ad esempio Poliziano è rifiutato ma viene accolto come Politianus), nel caso di autori meno conosciuti, come ad esempio i commentatori, la ricerca si fa a volte impossibile. Riferisco solo un caso, che mi ha generato non pochi grattacapi in un passato vicino. Il commentatore dei *Trionfi* del Petrarca, più conosciuto come Bernardo Illicino, è indicizzato nella forma “Bernardo Lapini da Siena”, forma desueta che si ricollega alla famiglia dei Lapini, senza che il repertorio preveda alcun rinvio automatico dalle forme varianti.

L’assenza di authority file e di rinvii automatici da forme di indicizzazione scartate a quelle accettate è solo uno dei numerosi rischi insiti nell’utilizzo dei cataloghi elettronici e in particolare del catalogo SBN. Un esempio da imitare è proposto da ACOLIT<sup>12</sup> che dirime le forme degli autori cattolici e delle opere liturgiche, edito a cura di Mauro Guerrini,

che firma così una delle più autorevoli liste di autorità valide anche per il libro antico. ACOLIT è infatti il primo strumento in Italia, e a quanto mi risulta nel mondo, che si occupi, come authority list, del complesso processo di controllo della forma di accesso a registrazioni di autori e opere di argomento religioso. Presenta la forma accolta e un numero elevato di varianti ortografiche e linguistiche.

Pure Douglas J. Osler, che ha offerto con i primi sei tomi della *Bibliographica iuridica* esempi importanti di catalogazione di incunaboli giuridici, negli ultimi tre volumi del *Census of Seventeenth Century Italian Legal Imprints* dimostra di avere piena consapevolezza delle mancanze proprie di molti repertori. Pur esorbitando dalla cronologia che mi sono imposta, il *Census* fa ricorso all’esame autoptico di altri esemplari oltre a quelli catalogati e si impone per la rilevanza dell’intervento catalografico di tipo specialistico. Persino gli strumenti catalografici più affidabili e rigorosi, tuttavia, testimoniano una varia casistica di errori, di fantasmi, di corruzioni e contaminazioni, delle quali lo stesso Osler offre una significativa quanto eloquente esemplificazione. I rischi dei repertori secondari, come IGI, sono pertanto insiti anche nel web e in particolare nell’utilizzo degli OPAC. Pur avendo avuto il merito di rendere omogenei procedure e metodi oltre ad accelerare ritmi di consultazione inusitati, essi non hanno evitato approssimazioni descrittive in record molte volte forieri di eccessive forme di semplificazione, se non di vere e proprie distorsioni. Raramente emissioni diverse sono ricondotte all’unica edizione, come vorrebbe il catalogo bibliografico. Quasi mai sono segnalati *cancellantes* e *cancellanda*, anche quando acclarati da specifici studi di filologia dei testi a stampa. La standardizzazione della tastiera del

computer non risponde alle esigenti forme grafiche adottate dagli incunaboli, che a volte recano segni irriproducibili, quasi sempre mal riprodotti nei cataloghi elettronici. Una forma per ridurre le approssimazioni resta comunque quella che fa ricorso al catalogo, con tutti i suoi limiti, proprio perché basato sull’esame autoptico degli esemplari, unica via per attenuare, se non eliminare completamente, incertezze e imprecisioni. Esempi concreti desunti da esperienze recenti confortano in questa direzione. Non solo la prolifica regione del Trentino-Alto Adige che sforna con disinvoltura progetti ambiziosi sostenuti da impegno economico di non poco conto, ma numerose altre istituzioni o singoli ricercatori hanno dato vita recentemente a cataloghi di buon momento. Si ricordino almeno il catalogo degli incunaboli delle Comunali di Ala e di Trento, della Fondazione Biblioteca di San Bernardino, sempre del capoluogo trentino, per limitarsi solo al XXI secolo rimanendo nell’arco cronologico che mi sono imposta.<sup>13</sup> Le puntualizzazioni catalografiche del patrimonio bibliografico trentino si ispirano alle più avanzate metodologie investigative. Fanno leva sul piano bibliografico ma anche su quello storico e filologico, con analisi approfondite tanto di provenienze, possessori e postille, quanto di edizioni varianti, distinte con scrupolosa attenzione agli stati della forma tipografica. Altrettanto puntuale, seppur in forma di short-title e senza approfondite note di esemplare, compatibilmente con l’entità dell’intervento prodotto, è il catalogo degli incunaboli della Biblioteca Apostolica Vaticana, dato alle stampe da padre William Sheehan alla fine del Novecento, modello per realizzazioni future, anche se la specificità delle collezioni vaticane è tale da non renderlo applicabile *sic et simpliciter* a molte altre situazioni.<sup>14</sup>

Nella Nazionale centrale di Firenze sta per essere ultimato e traggere alle stampe il tanto atteso catalogo degli incunaboli di uno dei giacimenti più ricchi dello Stato italiano, secondo solo alla Nazionale di Napoli a quanto mi risulta (sono circa 3.000 le edizioni del XV secolo e quasi 4.000 gli esemplari qui conservati). Da anni vi attende lo stesso Scapecchi che della Nazionale è esponente di punta oltre a essere un archivio egli stesso delle conoscenze sulla sedimentazione libraria di quella prestigiosa istituzione, costituitasi nel corso del XVIII secolo dalla biblioteca di Antonio Magliabechi, che possedeva un elevato numero di incunaboli. Sui criteri che hanno ispirato il lavoro di Scapecchi credo che la griglia con cui ho enucleato i tre momenti imprescindibili per riuscire a dare forma a un buon catalogo, contempli la sua piena adesione.

Un ulteriore cammino da intraprendere, scartati i personalismi che si annidano all'interno delle istituzioni e/o dei ricercatori che si dedicano alla compilazioni di cataloghi di incunaboli, è tentare la strada delle banche dati "aperte" come ad esempio è stato fatto per i manoscritti della Malatestiana nel progetto curato da Marco Palma,<sup>15</sup> o per le edizioni italiane del XVI secolo (Edit16). Una redazione sempre attiva e sempre vigile può supplire alle carenze di indicizzazione di forme e tipologie paratestuali. Può promuovere linee guida comuni e rendere sempre più analitico il livello di dati implementato nella banca dati stessa. Così da un repertorio meramente segnaletico come l'ISTC, l'Italia meriterebbe di costruire uno strumento preciso sul piano dell'edizione, dell'emissione e dello stato come sulle note di possesso e di provenienza che nel caso del libro in culla si rivelano preziose anche per desumere dati di natura bibliografica, soprattutto per le edizioni *sine notis*.

## Note

<sup>1</sup> Un esempio recente, molto importante perché dedicato a edizioni italiane del XVII secolo, è *Jurisprudence of the Baroque: A Census of Seventeenth Century Italian Legal Imprints*, compiled by D.J. Osler, Frankfurt am Main, Klostermann, 2009.

<sup>2</sup> Il seminario "Tra i libri del passato e le tecnologie del presente", incentrato sulla catalogazione degli incunaboli, si è svolto nella primavera del 2009 tra la Biblioteca Classense di Ravenna e l'Archiginnasio di Bologna.

<sup>3</sup> M. DAVIES, *Incunabula, Digitization and the History of Law*, in *Rare Law Books and the Language of Catalogues = I libri giuridici antichi e il linguaggio dei cataloghi. Proceedings of the Conference at Certosa di Pontignano, Siena, 26-29 ottobre 1997*, edited by M. Ascheri and L. Mayali with the collaboration of S. Pucci, Siena, Università degli Studi, 1999, p. 67-79.

<sup>4</sup> *Incunabula: the Printing Revolution in Europe: 1455-1500*, editor in chief Lotte Hellinga, Reading, Research publications, 1992-.

<sup>5</sup> Cfr. <<http://www.bium.univ-paris5.fr/histmed/medica.htm>> (ultima cons.: 1.06.2010).

<sup>6</sup> Cfr. <[http://project.lib.keio.ac.jp/dg\\_kul](http://project.lib.keio.ac.jp/dg_kul)> (ultima cons.: 1.06.2010).

<sup>7</sup> Troppo nota per essere citata nel dettaglio, "Gallica" rappresenta un modello anche per l'integrazione della biblioteca digitale con il catalogo elettronico nonché per l'approccio semantico applicato alle collezioni antiche.

<sup>8</sup> *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca comunale di San Gimignano*, a cura di Neil Harris, San Gimignano, Comune, 2007.

<sup>9</sup> Scapecchi ha disseminato le introduzioni e le schede degli autorevoli cataloghi di incunaboli da lui redatti (si

ricordino quelli della Marucelliana, della Rilliana di Poppi e del Monastero di Camaldoli) di importanti indicazioni di metodo. Una utile parte della sua esperienza di incunabologista è compendiate in P. SCAPECCHI, *Incunabolo: itinerario ragionato di orientamento bibliografico*, Roma, AIB, 2004.

<sup>10</sup> *Libri a stampa postillati: atti del Colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, a cura di Edoardo Barbieri e Giuseppe Frasso, Milano, CUSL, 2003.

<sup>11</sup> *Cinquecentine della biblioteca di Niccolò V: Seminario Vescovile di Sarzana*, a cura di Ilaria Gasperi; introduzione di Maria Gioia Tavoni, La Spezia, Provincia della Spezia, 1994.

<sup>12</sup> *ACOLIT: autori cattolici e opere liturgiche: una lista di autorità = Catholic Authors and Liturgical Works: an AuthorityList*, diretto da = edited by Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1998-.

<sup>13</sup> *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca comunale di Ala: catalogo*, [a cura] di Anna Gonzo; prefazione di Edoardo Barbieri, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 2000; *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, catalogo a cura di Claudio Fedele e Anna Gonzo, Trento, Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004; *Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento: catalogo*, a cura di Mauro Hausbergher e Silvano Groff, Trento, Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2006.

<sup>14</sup> *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae incunabula*, edited by William J. Sheehan C.S.B., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1997.

<sup>15</sup> <<http://www.malatestiana.it/manoscritti/index.htm>>.

## Abstract

*The positive impact of the world-wide digitization and ancient books online cataloguing on the study of incunabula in Italian scholarship is here remarked. Digital technologies and the opportunities offered by the web made it easier a wider knowledge of our ancient book heritage both for the general public and the scholars.*